

CALCIO E DOPING. Maradona disperato: «Non sono drogato. Sono un uomo distrutto»



Diego Armando Maradona ha forse chiuso la carriera

Reuter

«Fatemi giocare ancora»

Ma c'è il giallo: pressioni americane sulla Fifa?

■ DALLAS. Diego Maradona piange e giura «sulla testa delle sue figlie» di non essere un drogato. Fa parte del personaggio, dite? Può anche darsi. Ma è sincero, il campione argentino, quando dice: «Mi hanno schiantato l'anima, tagliato le gambe, mandato ko. Sono distrutto». Qui c'è in ballo il destino del più grande campione del calcio moderno. Ma c'è in ballo anche la credibilità della Fifa e dei mondiali. Dallas ha vissuto due giornate davvero particolari. Due giornate in cui la beffarda sconfitta dell'Argentina (0-2 da una Bulgaria che ha rivelato all'America l'efficacia e la ferocia del contropiede) è tutto sommato la notizia meno rilevante. Della prima di queste due giornate, in particolare, vi dobbiamo un lungo racconto.

La signora della Delta Airlines che ci fa al volo un biglietto Los Angeles-Dallas ha voglia di chiacchiere, e di scherzare: «Va in Texas per il caso Maradona? Allora le piacciono le storie truculente. Dovrebbe restare qui a Los Angeles a seguire il processo Simpson». È la mattinata di giovedì, ed è una mattinata stranissima per Los Angeles. Tutti i monitor dell'aeroporto mandano in onda la diretta dell'udienza in cui si decide se incriminare O.J. Simpson per omicidio. Forse in Italia non sta facendo un grande scalpore, ma in America è il caso dell'anno. O.J., ex campione di football, ex attore, è accusato di aver ucciso l'ex moglie (è una storia piena di «ex», come vedete) e l'amante di lei. Le reti tv americane hanno messo in pista mezzi da Guerra del Golfo: elicotteri che riprendono in diretta dal cielo, il furgone che porta O.J. in tribunale (per quello che vediamo sul teleschermo, potrebbe essere anche il camioncino del lattai), bande di avvocati assunti come consulenti-commentatori, una dozzina di satelliti montati su camion che stazionano fuori del palazzo dove si svolge l'udienza. È la stessa mattinata in cui il sindaco di Huntington Park, città satellite di L.A., a fortissima presenza ispanica, ha annunciato il coprifuoco per la sera del 5 luglio, quando si svolgerà l'ottavo di finale del Messico. Dopo il paraggio con l'Italia che dava ai messicani la vittoria nel girone, migliaia di persone si sono riversate per le strade di Huntington a far festa, la polizia della contea - il cui capo, Sherman Block, è una specie di nazista - ha tentato di disperderli: ore di scontri, 17 feriti.

È in questa serena, idilliaca atmosfera che lasciamo Los Angeles e voliamo verso il Texas. Dalla città di O.J. alla città di J.R. e di J.F.K. Ecco Dallas, ecco il Love Field, l'aeroporto dove sbarcò il presidente in quel maledetto giorno del 1963. Ecco lo Sheraton Park Central, dove soggiorna la squadra argentina. Ecco il Cotton Bowl, il solito stadio da football adeguato alle esigenze del calcio: campo stretto, tribune a picco, pessima visibilità «grazie» ai piloni che sostengono le gradinate sopraelevate. Dopo un'ora e mezzo nel traffico più allucinante che abbiamo mai visto in vita nostra (Dallas è percorsa da *highways* a cinque corsie perennemente intasate: Napoli, al confronto, ha una viabilità scorrevole - e più vivace, se non altro), veniamo a sapere le notizie che, ormai, sapete a memoria anche voi. Prima la federazione argentina che, per bocca del suo presidente Julio Grondona, mette fuori squadra Maradona prima ancora che la Fifa l'abbia dichiarato colpevole. Poi, la confe-

renza stampa della Fifa, con Blatter (il segretario generale) e Grondona a braccetto, che annunciano l'esclusione di Maradona dal mondiale. Il comunicato è succinto: «Entrambe le analisi delle urine di Maradona, relative al match con la Nigeria, sono risultate positive. La federazione argentina ha informato la Fifa che Diego Maradona è stato escluso dal mondiale. In base a questa informazione, la Fifa prenderà delle decisioni disciplinari sul caso dopo la Coppa. Per il momento, Diego Maradona rimane sospeso da qualsiasi attività calcistica. In base ai principi che governano la Fifa, l'incidente non avrà alcuna influenza sul risultato della partita in questione».

Hanno scaricato Diego

Si, avete letto bene: è la federazione argentina a cacciare Maradona, la Fifa «prende atto». Blatter e Grondona hanno confezionato un raffinatissimo capolavoro di ipocrisia, e vederli ieri al Cotton Bowl, mentre Maradona se ne stava chiu-

so in albergo a maledirli (presumibilmente), faceva piuttosto impressione. La sensazione nettissima è che la federazione abbia scaricato il giocatore per non compromettere il prosieguo del mondiale e i propri stretti rapporti con la Fifa. D'altronde Grondona faceva anche parte del comitato Fifa che si è riunito, alle 11 di giovedì mattina, per stilare quei comunicati: con lui e con Blatter, c'erano Cafedra (Messico), Havelange (Brasile, presidente della Fifa), Will (Sco-

zia), D'Hooghe (Belgio), Ruhe (Mauritius), Schmidt (Germania), LeTeller (Usa) e naturalmente Alan Rothenberg, il super-boss di Usa '94. Un comitato d'eccellenza a cui Grondona ha portato la soluzione su un piatto d'argento: non sportatevi le mani, signori, ci pensiamo noi. Come se fosse una questione «interna» argentina.

Non lo è, naturalmente. Soprattutto se avesse un minimo di fondamento la voce, riportata ieri dal giornale argentino *Página 12*, secondo la quale la Dea - la polizia speciale americana per la lotta alla droga - avrebbe «consigliato» la Fifa di tenere d'occhio Maradona e di sottoporlo ai controlli antidoping. Sarà bene ricordare che ai mondiali i test sono «casuali»: due giocatori vengono sottoposti alla fine di ogni partita. L'ipotesi di *Página 12* è clamorosa, ai limiti del poliziesco di serie B, ma il giornale ha buon gioco nel far notare che Maradona è stato «sottoposto» sia dopo la partita con la Grecia (tutto

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

regolare), sia dopo quella con la Nigeria. Coincidenza? Mah!

Il tracollo dell'Argentina

Verso le 6 del pomeriggio di Dallas, mentre i giornalisti ridacchiano leggendo la lista delle sostanze proibite contenute nella pipì di Diego (sembra una formula di quelle inventate da Archimede Pitagorico: c'erano efedrina, norefedrina, metefedrina, normetefedrina e pseudofedrina!), un'Argentina scioccata scende in campo contro la Bulgaria. Già, si gioca anche una partita, in tutto ciò: ma potete immaginare lo stato d'animo degli argentini, che non hanno nemmeno fatto l'ultimo allenamento, tutto trascorso in un «dibattito» sul caso Maradona. Al posto di Diego - e questo vi dà la dimensione squisitamente tecnica della faccenda - gioca Rodriguez, il capellone intravisto in qualche partita dell'Atalanta. Sarà l'umidità allucinante (ma quella, va detto, c'è anche per i bulgari), sarà il tracollo psicologico, ma l'Argentina è visi-

bilmente frenata, e quando perde anche Caniggia dopo 25 minuti (problemi a un piede, nei giorni scorsi non riusciva a calzare la scarpa da gioco) la squadra si siede e aspetta il 90'. Tutti pensano che la cosa possa andar bene anche alla Bulgaria, ma la coppia Kostadinov-Stoichkov confeziona un contropiede da manuale al 16' del secondo tempo e sulla nazionale sudamericana scende la notte. Il resto è comedia (o rodo, visto che siamo in Texas), con molti bulgari ammoniti, Tzvetanov espulso, l'Argentina che attacca in maniera confusa, inutilmente spinta da Redondo, e la Bulgaria che a tempo scaduto, con Sirakov, va a segnare il 2-0 che ribalta completamente la classifica del girone.

L'appello di Maradona

Negli spogliatoi l'allenatore bulgaro Penev rilascia su Maradona una dichiarazione bizzarra («L'Argentina è una buona squadra anche senza di lui. Anche se era il loro leader, cercavano sempre di farlo segnare») mentre Basile arriva alle dichiarazioni d'amore («Ci manca Diego come giocatore e come persona. Lo amiamo e lo ameremo sempre. È un giorno triste, la squadra è affranta»). Poco dopo, allo Sheraton, Maradona - che non era venuto allo stadio e si era reso irreperibile per tutto il giorno - parla. Per 6 minuti. Una conferenza stampa caotica e surreale, in cui riesce a dire: «Mi appello alla Fifa e alla federazione per poter continuare a giocare nel mondiale. Sono stato condannato senza appello: non capisco perché la Fifa sia stata così dura con me, dopo aver tanto insistito per avermi ai mondiali. Giuro sulla testa delle mie figlie che non ho preso alcuno stimolante, non ne avevo bisogno. Mi hanno distrutto l'anima. Ho promesso alle mie bambine di non piangere, ma non è facile. Ho visto la partita in tv, quella non era l'Argentina, era un'altra squadra, irrecognoscibile. Tutto andava così bene, giocavamo bene, e ora sono fuori rosa, e senza di me non riescono a giocare... Aspetto un miracolo. Ma ho capito che non tutti in Argentina mi vogliono bene. Nel calcio c'è gente che fa schifo».

Il mondiale «punito»

Non ci sarà nessun miracolo. Sarebbe un ribaltone in cui la Fifa perderebbe del tutto la faccia, figurarsi. Maradona è stato sacrificato per la ragion di stato. La Fifa è riuscita a «ripulire» il mondiale. Fuori dalle qualificazioni squadre politicamente «a rischio» come Iran, Iraq e Corea del Nord, fuori - grazie a stravaganti arbitraggi - l'Inghilterra con il suo pericolo hooligans, fuori per demeriti calcistici la Colombia con il suo codazzo di interferenze narcos, e fuori Maradona. Ora anche il mondiale è politicamente «pulito». L'Argentina, invece che per Boston, fa le valigie per Los Angeles, dove l'aspetta la Romania. Maradona forse andrà davvero in vacanza, come aveva dichiarato nei giorni scorsi, «in un posto dove nessuno mi conosce». Esiste, gli avevano chiesto, un simile posto? Ieri, intanto, ha lasciato Dallas per raggiungere, a Boston, la moglie Claudia. Da lì, un altro aereo per destinazione sconosciuta. Maradona era «nero»: short grigi, tee-shirt bianca, occhiali scuri, ha rifiutato di concedere gli autografi a un gruppo di ragazzini che lo aveva riconosciuto.

L'uscita di scena del «Pibe» ha «rotto» l'Argentina e ha privato il torneo dell'ultimo re del calcio

Ma senza Diego è un altro mondiale

■ DALLAS. Cambierà, il mondiale senza Maradona? Domanda sbagliata. Il mondiale è già cambiato. Pensateci. Con Maradona in campo, l'Argentina non avrebbe perso con la Bulgaria. E non perché Diego avrebbe vinto la partita da solo, ma perché sarebbe stato radicalmente diverso l'atteggiamento psicologico delle squadre. Quindi l'Argentina avrebbe vinto il girone, la Nigeria sarebbe arrivata seconda, la Bulgaria forse terza o forse, chissà, sarebbe passata la Russia. La composizione degli ottavi sarebbe stata molto, molto diversa. C'è un dato statistico piuttosto interessante: nelle due partite con Nigeria e Grecia, Maradona è stato l'argentino che ha subito più falli: 14. Dopo Argentina-Nigeria, Diego ha detto: «È stato come fare a botte con Tyson», ed è andato a farsi fare una radiografia alla mascella. Non aveva nulla. Esagerava? Può darsi, però è un fatto che Maradona era ancora uno spauracchio. I difensori si sentivano obbligati a martoriarlo come un tempo. Lui, da attore consumato, riusciva poi ad accentuare i falli in modo molto teatrale. Ma, insomma, con lui in campo la

partita cambiava. Questo è innegabile.

C'è anche un dato tecnico da analizzare. A giudicare da Argentina-Bulgaria, il ct Basile non sa come rimpiazzarlo. All'inizio ha messo in campo Rodriguez, ex Atalanta. Ma il «modo» tattico dell'Argentina post-maradoniana è un altro. Con Diego a disposizione, Basile aveva preso la coraggiosa decisione di schierare tutti e quattro i suoi super-attaccanti: Batistuta e Caniggia punte pure, Maradona libero di spaziare e di inventare, Balbo a sostegno in una strana posizione di centravanti anteriore. Dietro costoro, Redondo a far da play-maker. La squadra era molto sbilanciata in avanti, ma aveva un potenziale d'attacco da far spavento. Senza Diego, e senza Caniggia dopo 25 minuti, contro la Bulgaria Basile non ha fatto la cosa apparentemente più logica (avanzare Balbo a fianco di Batistuta, e inserire un vero centrocampista). Ha mantenuto lo schema di partenza inse-

Cambierà il mondiale senza Maradona? Domanda sbagliata: il mondiale è già cambiato. L'uscita di scena dell'ultimo re del calcio ha praticamente chiuso «Usa '94 numero 1». Da due giorni c'è un nuovo torneo: «Usa '94 numero 2», il primo campionato senza il miglior giocatore del mondo degli ultimi dieci anni. L'e-

scclusione del «Pibe» non mette in difficoltà solo l'Argentina: sconvolge i pronostici della vigilia. Ma la vera perdita è per gli amanti del calcio-spettacolo, che non potranno più divertirsi con i «numeri» dell'ultimo vero artista del pallone. È davvero finita l'era della fantasia, dell'invenzione, del colpo di genio.

DAL NOSTRO INVIATO

rendo due attaccanti nanerottoli - Ortega e Medina Bello - che, disgraziatamente per l'Argentina, assomigliano a Maradona sono nel fisico. Risultato: gli attacchi argentini sono stati affollati e caotici, è tornato il vecchio vizio dello sceneggiato (a ogni contatto chiedevano il rigore), l'Argentina sembra una squadra che abbia improvvisamente smarrito l'identità. E ci sono solo tre giorni per ritrovarla, prima dell'ottavo con la Romania.

Senza Maradona non sarà più la

stessa Argentina e non sarà più lo stesso mondiale. Non sarà più la stessa Argentina per i motivi suddetti, e perché Diego aveva dimostrato di poter fare ancora la differenza, a quasi 34 anni. È stato indicato il più forte giocatore degli ultimi dieci anni (qualcuno dice: di sempre), poteva ancora essere la *star* della World Cup. Non sarà più lo stesso mondiale perché il calendario è stato sconvolto e nella parte alta del tabellone si è creata una stranissima situazione

che potrebbe dar vita a clamorose sorprese. L'Argentina è attesa a Los Angeles da un ottavo ad alto rischio. Se gioca come l'altra sera al «Cotton Bowl», potrebbe trovarsi in grave difficoltà contro la Romania. Sempre a Dallas, si svolgerà un ottavo inedito e aperto ad ogni soluzione: Svezia-Arabia Saudita. Grazie alle geniali idee di quei ferocissimi sadici che governano la Fifa, la partita si svolgerà a mezzogiorno. Possiamo assicurarvi che l'altra sera, alle 18, a Dallas c'era un'afa

terificante: a mezzogiorno si andrà letteralmente arrostato e non vorremmo essere nei panni degli svedesi, di fronte a un'Arabia che ha ampiamente dimostrato di saper giocare a pallone. Una partita che in altre condizioni avrebbe avuto un pronostico scontato di una vittoria. Un quarto di finale Romania-Arabia è tutt'altro che fantascientifico, e questo porterebbe una delle due in semifinale contro il Brasile: il quale, a sua volta, farà bene a non sottovalutare gli Usa, che a San Francisco, il 4 di luglio, contro i «maestri», giocheranno la partita della vita.

Nella parte bassa, tralasciamo ogni commento su Nigeria-Italia (per quello che le due squadre hanno mostrato finora, non dovrebbero esserci partita: ma chi può dirlo?), lasciamo al loro destino Germania-Belgio e Spagna-Svizzera (sono le uniche due partite «normali», dove potrebbe prevalere la tradizione: che naturalmente parla a favore di tedeschi e spa-

Al. C.